

rassegna internazionale

Ieri a Leningrado

Krusciov-Tito: colloqui positivi

Il comunicato ufficiale sull'incontro pubblicato a tarda sera

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8. Tito è arrivato in aereo dalla Finlandia a Leningrado questa mattina verso mezzogiorno. Krusciov si trovava nella celebre capitale della Rivoluzione già da 48 ore. Era quindi ad attendere il suo ospite all'aeroporto. I due statisti si sono salutati e abbracciati con effusione. La giornata sovietico-jugoslava è così cominciata dimostrativamente alla insegna dell'amicizia. In questo momento si tiene a sottolineare che la Jugoslavia è un paese socialista, che i sovietici lo considerano come tale e che nessuno ha il diritto di escluderlo dalla comunità mondiale del socialismo.

Krusciov e Tito sono partiti insieme dall'aeroporto sulla stessa macchina. La loro giornata è trascorsa in conversazioni politiche che lo stesso comunicato ufficiale, e messo a tarda sera, definisce «lunghe»; dapprima attorno ad un tavolo, poi nel corso di un pranzo che il Presidente del consiglio sovietico ha offerto al dirigente jugoslavo. I colloqui sono stati strettamente confidenziali; da parte sovietica vi ha assistito solo il capo della organizzazione di partito leningrade, Tolstikov, e da parte jugoslava l'ambasciatore a Mosca, Mijatovic.

Il comunicato finale presenta un certo interesse non solo perché dà alcune indicazioni, sia pure generiche, sul contenuto delle conversazioni, ma soprattutto perché proclama con molta decisione la volontà sovietica e jugoslava di rinsaldare ancora i legami politici che esistono fra i due paesi. Questa risoluzione — ecco un altro punto degno di nota — si manifesta tanto per ciò che riguarda la collaborazione fra i due Stati, quanto per l'intera fra di due partiti: ne deriva una certa posizione comune sovietico-jugoslava sui problemi e le polemiche del movimento comunista internazionale.

Dice il testo ufficiale che Krusciov e Tito hanno scambiato «opinioni su un vasto gruppo di questioni che presentano un reciproco interesse». Dopo avere constatato che le relazioni fra Mosca e Belgrado si sviluppano favorevolmente «nei settori politico, economico e culturale», i due dirigenti «hanno esaminato la possibilità di un nuovo rafforzamento dei legami internazionali e della mutua collaborazione fra i due paesi. Questo annuncio, per quanto vago, sembra precludere a futuri accordi: non è improbabile che presto se ne possa conoscere anche la natura.

Circa le questioni internazionali, Krusciov e Tito non ritrovato «piena unità di opinioni sui principali problemi del mondo moderno», ed hanno affermato la «fedeltà ai principi della coesistenza pacifica in quanto linea generale della politica estera dell'URSS e della Jugoslavia». È interessante l'impiego di questa formula, aspramente criticata dai comunisti, i quali sostengono che la coesistenza pacifica non può essere la «linea generale» della politica estera dei paesi socialisti.

Tale indirizzo comune viene ribadito per quanto riguarda i problemi specifici del movimento comunista mondiale. Dopo avere segnalato l'importanza che essi attribuiscono all'«unione di tutte le forze progressiste che lottano per la pace, la democrazia e il socialismo», Krusciov e Tito hanno sottolineato quanto sia necessario che «ogni partito comunista ed operaio dia un suo contributo al superamento delle difficoltà sorte nel movimento comunista mondiale e al conseguimento dell'unità fra i partiti comunisti sulla base del marxismo-leninismo, nell'interesse della pace mondiale e dell'umanità tutta».

Infine, a conclusione del comunicato, viene la proclamazione della volontà di rafforzare il legame fra Mosca e Belgrado. Si dice infatti che le due parti hanno rilevato come la loro «mutua collaborazione e gli interessi dei due paesi e sia benefica «per la pace, la democrazia e il socialismo». L'Unione Sovietica e la Jugoslavia — si assicura quindi — «sono fermamente decise ad andare avanti su questo fertile cammino».

Giuseppe Boffa

Mosca Kossighin parla del successore del Pandit Nehru



ALLAHABAD — Le ceneri di Nehru sono state immerse alla confluenza del Gange e del Jumna, in altri fiumi dell'India e al largo di Capo Comorin. Insieme con le ceneri di Nehru, sono state disperse anche quelle di sua moglie, morta nel 1936. Il Pandit le conservava in un'urna, nella sua camera da letto. Quattro persone sono morte, schiacciate dalle folle che si accalcavano lungo il percorso delle ceneri del capo e del tronco di Nehru, e dei sacerdoti, Tolstikov, e da parte jugoslava l'ambasciatore a Mosca, Mijatovic.

Dalla nostra redazione MOSCA, 8. Il primo vice Presidente del Consiglio sovietico Kossighin, commemorando oggi la figura di Nehru alla riunione delle Associazioni di amicizia con i paesi esteri, ha espresso l'opinione, fondata sui suoi recenti incontri a Nuova Delhi, che l'India di Shastri seguirà la politica estera del defunto Presidente. Alexiev Kossighin, che aveva partecipato alle onoranze funebri di Nehru, ha riferito di avere avuto numerosi incontri, nella capitale indiana, col Presidente Shastri, con il Presidente della Repubblica Radhakrishnan, col vice Presidente Sahir Hussein, col Presidente del partito del Congresso Kamaradja.

Nel corso di tutti questi incontri, Kossighin ha avuto assicurazioni che l'India seguirà la via tracciata da Nehru in politica estera, e che alla base di questa politica «rimarrà il principio di equidistanza dai blocchi», che il nuovo governo indiano continuerà a battersi come in passato per il disarmo generale e completo perché questa politica «risponde agli interessi del popolo indiano e costituisce un mezzo per la soluzione dei compiti fondamentali che stanno davanti al paese». In pratica Kossighin ha dato il primo giudizio ufficiale sovietico sul nuovo governo indiano confermando la fiducia che Shastri gode nell'URSS come successore di Nehru e come dirigente capace di portare avanti il corso politico.

Non è un segreto per nessuno, ha poi proseguito Kossighin, che in India esistono forze reazionarie appoggiate dai circoli imperialisti. Tali forze, che hanno una loro organizzazione, vogliono attirare l'India nell'ambito della politica capitalistica, ed in pratica, avviare il paese su una strada opposta a quella tracciata da Nehru. Non a caso gli imperialisti aiutano queste forze e cercano di sfruttare per i loro piani politici in Asia.

È sintomatico tuttavia, ha aggiunto Kossighin, che nei discorsi commemorativi pronunciati da personalità di tutte le tendenze politiche, nessuno abbia osato invocare apertamente un mutamento nel corso della politica estera indiana «il fatto è che le idee di Nehru sono popolari perché incarnano la lotta per la pace e l'indipendenza del popolo indiano — ha concluso Kossighin — e noi sovietici auguriamo all'India di essere forte ed indipendente e di proseguire sulla strada della pace e del progresso».

Augusto Pancaldi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Moro e resta, il superamento dell'attuale fase congiunturale. «Salvaguardata la stabilità monetaria si potranno predisporre nel contempo le misure, le riforme, provvedimenti e la politica indicati nel programma di governo come prioritari».

Ebbene: l'analisi della situazione economica e le misure congiunturali proposte da Colombo, che individua nello squilibrio fra domanda ed offerta globale interna la causa delle attuali difficoltà, secondo l'on. Moro, giustissime. Del resto, anche il Ministro del bilancio Giolitti — ha dichiarato il Presidente del Consiglio chiamando così direttamente in causa la delegazione socialista al governo — ha compiuto una analisi sulla situazione economica ed è sostanzialmente pervenuto alle stesse conclusioni del Ministro del Tesoro. «Sia l'on. Colombo, che l'on. Giolitti, hanno sottolineato infatti la necessità che i redditi spendibili dei lavoratori aumentino nel 1964, rispetto al 1963, ad un saggio superiore del 12-13 per cento (altrimenti, l'ascesa dei prezzi supererebbe — sostengono Colombo, Moro e Giolitti — il limite critico) del 9%». La causa di tutte le difficoltà, dunque, è l'aumento dei prezzi.

A questo punto — ha aggiunto infatti Moro — ha discusso sulle retribuzioni e sui salari acquista «un suo preciso significato» e richiede «una consapevole partecipazione dei sindacati alla politica di stabilizzazione nella conoscenza dei limiti massimi che le esigenze obiettive impongono per un breve periodo alla lievitazione dei salari, se non si vuole che altri effetti, quali la diminuzione della capacità di acquisto dei salari e delle retribuzioni, la riduzione degli investimenti, l'aumento delle importazioni, portino la situazione ad un punto di rottura».

In sostanza, dunque, il governo vuole imporre ai sindacati l'accettazione di un controllo burocratico, autoritario sul movimento rivendicativo dei lavoratori e, in tal modo, comprimere l'autonomia delle loro organizzazioni.

Dopo avere affermato che siamo ormai vicini al punto critico della espansione della massa monetaria distribuita a remunerazione del lavoro dipendente, e che nella attuale situazione emergono alcuni elementi che «ci confortano circa l'efficacia delle misure finora adottate, nel riguardi di 576 funzionari, fra i quali vi sono anche alcuni vice-ministri, accusati di corruzione. Il partito al potere (repubblicano democratico) sarà colpito e i suoi quadri verranno considerevolmente ridotti. Tutti i funzionari di grado superiore a quello di capo sezione saranno tenuti a fornire informazioni sulle loro sostanze il 31 luglio. Qualsiasi prelevamento dal fondo monetario politico verrà controllato mediante una nuova legislazione».

Da parte sua il presidente Park Chung Hee ha ordinato distribuzioni di viveri a migliaia di indigenti nel corso del week-end; inoltre 32 grossi industriali accusati dagli studenti di illeciti profitti, sono stati pregati di versare una somma equivalente a 400.000 dollari americani a favore di opere sociali.

Il comando della legge marziale ha rivelato che 34 studenti sono detenuti in attesa di essere giudicati da un tribunale militare ed ha smentito le notizie secondo le quali centinaia di persone si troverebbero in carcere. Fonti ufficiali hanno precisato che i 277 studenti arrestati durante i disordini della settimana scorsa, sono stati tutti rilasciati ad eccezione dei 34 menzionati.

A settembre Moro in Jugoslavia BELGRADO, 8. Fonti attendibili hanno annunciato che la visita del presidente del Consiglio italiano alla Jugoslavia inizierà il 15 settembre. L'on. Aldo Moro aveva accettato il rinnovo dell'invito in precedenza rivolto all'on. Fanfani quando era capo del governo nel mese di gennaio. Le fonti di Belgrado hanno aggiunto che prossimamente sarà diramato in merito un comunicato ufficiale.

ma la cui stessa esiguità ci ammonisce che siamo purtroppo ancora ben lontani dal ristabilimento di quell'equilibrio della situazione economica che costituisce il presupposto indispensabile della nostra politica di sviluppo e di programmazione», il Presidente del Consiglio ha affermato che il governo è deciso a ricondurre la espansione dei redditi monetari nei limiti dell'aumento delle risorse reali del paese e contenere lo sviluppo della spesa globale. Ciò presuppone l'attuazione di una politica di contenimento della spesa di tutto il sistema economico».

Quale è insomma la linea che il governo intende perseguire nei prossimi mesi? «Non riteniamo necessario — ha affermato Moro — dare a questo punto precisazioni sulla direzione nella quale muoverà la prossima, e intensa, azione governativa. Questa indicazione non può essere irraggiungibile a significare l'attuazione di punti essenziali del programma, che non vengono dimenticati anche se ne fa in questo momento esplicita menzione».

Moro ha poi annunciato che per pervenire a quel riequilibrio della situazione economica che il governo ritiene necessario, muti «i criteri» (che saranno ancora una volta i lavoratori a dover sopportare) saranno necessari: ed ha chiaramente affermato che il governo ha allo studio nuove misure anticongiunturali, sulle quali, per altro, egli non ha speso alcuna parola.

Infine, il Presidente del Consiglio, richiamandosi al recente «vertice» quadripartito tenutosi dopo la esplosione del «caso Colombo», ha affermato che qualsiasi «allargamento a sinistra verso il partito comunista è impensabile: sono state ormai chiamate tutte le forze operative in politica di libertà, la più aperta in direzione popolare. La linea di confine è tracciata in modo nettissimo». In tal modo l'on. Moro ha riconfermato, a nome del governo, la «delimitazione della maggioranza», e ha ribadito che il partito socialista italiano entro limiti «invalicabili», determinando il logoramento di tutta la situazione politica nazionale e la netta prevalenza della linea sostenuta dall'on. Colombo, dal Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, in accordo con la CEE.

Successivamente ha parlato il sen. NENCIONI (MSI). Stamane prenderanno la parola i rappresentanti degli altri gruppi, dopodiché seguiranno gli oratori intervenuti nel dibattito generale sul bilancio semestrale preventivo dello Stato i ministri Carlo Azeglio Ciampi, Colombo e Tremolli. Il voto sul Ddl è previsto per domani.

Terracini La notevole diversità d'imposizioni contenute nell'esposizione del ministro Colombo e nella relazione del ministro del Bilancio presentate il 28 aprile scorso — D'altra parte — ha proseguito Terracini — il rifiuto di pubblicare la lettera del ministro Colombo, che costituisce un vero e proprio programma politico sostitutivo di quello ufficialmente assunto dal governo e non contraddittorio, è un'operazione contenuta nel comunicato emesso dopo la riunione quadripartita del 5 giugno, comunicato che è stato ripetutamente accettato, quanto, in precedenza, era stato affermato dalla direzione della DC.

Tale comunicato condizionava l'attuazione del programma governativo alle contingenze della congiuntura e lasciava al governo la possibilità di modificare ogni sua decisione senza illuminare il Parlamento e il paese su quanto avesse intenzione di fare. Del resto, anche quando ha detto l'on. Moro, il Parlamento non ha appreso quali sono le linee secondo cui il governo si appresta ad operare nei prossimi mesi.

La diffusione della lettera dell'on. Colombo da parte dei giornali, aveva spinto però molti parlamentari a prendere partito governativo a prendere posizione. La direzione del PSI definì la posizione presa dal ministro del Tesoro «inaccettabile e inopportuna». Il quadripartito — si registrò anche una vibrata reazione dei senatori socialisti Bonaccia e Tolio (il quale chiese le dimissioni del ministro).

Il ministro Colombo, con la sua «lettera segreta», ha infatti trasferito il discorso direttamente sul piano economico, traendo dalle posizioni economiche conclusioni politiche e inserendosi in una più vasta iniziativa manovrata del governo e diretta ad accelerare i tempi di una ben precisa operazione politica. Si tratta — ha affermato Terracini — di una iniziativa parzialmente Bruxelles, in un incontro con il ministro del Tesoro italiano ha avuto alte personalità della CEE: tale iniziativa si propone di accettare al nostro governo le «suggerzioni» già da tempo prospettate dalla CEE per il riequilibrio della situazione economica e che si concretano nei famosi «14 punti» di cui il Parlamento non è stato mai informato.

La corsa alla Spagna

L'incontro franco-tedesco-spagnolo di ieri a Bonn (prologamente Couve de Murville, Schroeder, Carrero Blanco, e della cancelliera De Gaulle) sembra confermare l'impressione dei giorni scorsi, e che cioè si sta aprendo una vera e propria corsa alla conquista della alleanza con Madrid in tutti i settori della politica europea. La corsa è stata aperta dalla Francia, già da molti mesi e la sua intensità è aumentata con l'ultima visita di Couve de Murville a Madrid sembrava aver segnato un punto a favore di Parigi. Ma i tedeschi di Bonn, che da anni tallonano da vicino la diplomazia gollista, non se ne sono rimasti inattivi. La lunga visita di Carrero Blanco nella capitale federale e l'annuncio di una prossima visita di Schroeder a Madrid hanno infatti fatto da stimolo a costituire una adeguata contro-misura all'iniziativa di Parigi. Alcuni osservatori propendono a ritenere che in questa occasione Bonn agisca in certo senso per conto di Washington allo scopo di evitare che la Spagna di Franco venga conquistata alla strategia gollista di secessione. La tesi ci sembra, francamente, inconsistente. In fondo, la Germania di Bonn ha altrettanto bisogno della Francia per trovare alleati in Europa. E poiché Franco sembra disponibile, Bonn — dove le preoccupazioni di carattere interno connesse ad una tale operazione sono ancora minori di quelle che possono affiorare a Parigi — non esita a tentare di scavalcare De Gaulle. Risultato? La Spagna di Franco è ancora un tabù, ma il gioco europeo frantumando l'isolamento nel quale era stata costretta da almeno vent'anni. Gli alleati europei di Parigi e di Bonn stanno a guardare, naturalmente. E in cuor loro sono probabilmente soddisfatti che altri si preoccupino di togliere la scottante castagna dal

Stati Uniti

Goldwater certo della vittoria

Vani tentativi di Eisenhower: nessuno osa sfidare il senatore «ultra»

NEW YORK, 8. Eisenhower, Nixon, il senatore Goldwater, Rockefeller, il governatore della Pennsylvania, Scranton, il governatore del Missouri, Romney, e altri leader dell'opposizione si sono incontrati oggi a Cleveland per discutere, in margine ad una conferenza di governo, i problemi della candidatura alla presidenza. Eisenhower e gli altri esponenti della «moderata» del partito intendono compiere a Cleveland un estremo sforzo per arrestare la corsa di Goldwater, esponente degli ultras, alla designazione di candidato.

Goldwater, però, è giunto a Cleveland con nuovi e importanti successi in tasca. In questa fase settimanale, egli ha ottenuto altri sessantadue mandati per la Convenzione di luglio (ventidue a Washington, quattro alle Hawaii, venti nell'Alabama, tre in Florida e altri quattro nella Virginia) ciò che porta a 535 i mandati di cui egli dispone già alla prima nomina glieta occorrono trentadue e sei assai probabile che egli riesca a metterli insieme al termine di questa settimana. Competitivi seguono un notevole distacco: Rockefeller ha 128 mandati, Scranton ne ha 85, Henry Cabot Lodge 45, la senatrice Margaret Chase Smith quindici.

Il secondo successo del senatore ultra-reazionario consiste nel fatto che un tentativo compiuto da Eisenhower per mettere in campo «fatti e principi» è virtualmente fallito. Eisenhower si era rivolto a Scranton — uno dei «candidati-ombra» — chiedendogli la speranza che egli sarà disponibile per la nomina a candidato. Il governatore della Pennsylvania ha lasciato intendere che comprende la gravità della situazione in cui il partito si trova e resta disponibile come estrema risorsa, ma ha aggiunto che non se la sente di impegnarsi in una «sfida» a Goldwater, sia pure con l'appoggio dei massimi leaders repubblicani. A sua volta, Nixon ha detto di non voler avere alcuna parte nel tentativo di fermare Goldwater, anche se è disposto ad accettare «qualsiasi incarico» consistente nel sostenere la candidatura, ma ritiene di poterla avere soltanto in seguito alla trattativa finale con Goldwater. I soli sceriffi apparentemente con Eisenhower sono il senatore dell'Arizona Joseph R. Rockefeller e Romney.

Commentando la situazione, Goldwater ha detto che soltanto «la ferma ed aperta opposizione» di Eisenhower, Nixon e Scranton potrebbe indurlo a ritirarsi e che questa opposizione — spezzerebbe l'unità del partito. Ha aggiunto che tra lui, Nixon e Scranton vi è una sostanziale unità di vedute per quanto concerne i principi repubblicani e che le divergenze sono «secondarie». E ha proposto agli oppositori di rifarsi nella scelta del candidato alla vice-presidenza.

Marocco

Protesta contro il sequestro di «Al Moukafih»

RABAT, 8. Nei giorni scorsi, in Marocco è comparso il primo numero del giornale democratico Al Moukafih, in edizione quotidiana. È stato immediatamente sequestrato per ordine del governo, e costretto a sospendere le pubblicazioni con la minaccia di altri sequestri. Si teme che questa persecuzione «legale» stocchi nella definitiva interruzione del giornale, la cui linea giornalistica e politica progressiva è in grado di cortile e alle forze reazionarie.

Il ministro dell'Informazione Moulav Ahmed Alaoui, nel corso di un colloquio coi dirigenti del Sindacato nazionale della stampa, ha dichiarato che il sequestro di Al Moukafih è giustificato dal fatto che il giornale è il portavoce del partito comunista, che è fuorilegge.

Tale affermazione è contestata dal direttore di Al Moukafih, Ali Yata, che ha indirizzato al primo ministro, al ministro degli Interni e al ministro dell'Informazione un telegramma di protesta. «Al Moukafih» scrive Ali Yata — non è e non sarà l'organo di nessun partito. Concepito come giornale di informazione obiettiva, esso è orientato, nel senso della difesa degli interessi superiori della patria e dei diritti del popolo, ed è aperto a tutte le forze nazionali operanti in questo spirito».

USA

La Corte suprema a favore del PC

WASHINGTON, 8. La Corte suprema americana ha respinto la richiesta del governo di modificare una sentenza con cui era stata annullata l'emissione di telegrammi di protesta. La Corte è dappoi l'unico partito di partito per la mancata registrazione in base alla «legge sulla sicurezza interna». La sentenza era stata emessa dalla Corte d'appello di Washington, la quale aveva fatto notare che la registrazione comportava, per i membri del partito, l'autocensura.

Le dimostrazioni di studenti Costretto a cedere il governo di Seul

Provvedimenti contro centinaia di uomini politici e funzionari corrotti

Belgrado

Riunione del Comitato di collaborazione balcanica

SEUL, 8. Sotto la pressione dell'opinione pubblica e dopo le dimostrazioni dei giorni scorsi, i governanti sud-coreani sono stati costretti a prendere una serie di provvedimenti per soddisfare almeno alcune delle rivendicazioni presentate dagli studenti. Verranno presi provvedimenti nei riguardi di 576 funzionari, fra i quali vi sono anche alcuni vice-ministri, accusati di corruzione. Il partito al potere (repubblicano democratico) sarà colpito e i suoi quadri verranno considerevolmente ridotti. Tutti i funzionari di grado superiore a quello di capo sezione saranno tenuti a fornire informazioni sulle loro sostanze il 31 luglio. Qualsiasi prelevamento dal fondo monetario politico verrà controllato mediante una nuova legislazione».

A settembre Moro in Jugoslavia

BELGRADO, 8. Fonti attendibili hanno annunciato che la visita del presidente del Consiglio italiano alla Jugoslavia inizierà il 15 settembre. L'on. Aldo Moro aveva accettato il rinnovo dell'invito in precedenza rivolto all'on. Fanfani quando era capo del governo nel mese di gennaio. Le fonti di Belgrado hanno aggiunto che prossimamente sarà diramato in merito un comunicato ufficiale.

l'editoriale

vatrici e reazionarie, intensificatisi in questi ultimi mesi via via che appariva venir meno nelle forze più avanzate del centro-sinistra, e nel PSI dopo la sua scissione, ogni effettiva o comunque efficace volontà di resistenza.

Ma non sorprendersi non significa non dire a tutte lettere alla classe operaia, ai lavoratori — ai lavoratori tutti e ai lavoratori socialisti e cattolici in particolare — alle forze democratiche, che il momento è grave. Grave non perché la manovra e la offensiva delle forze conservatrici e reazionarie si possano respingere, e non perché in effetti — noi ne abbiamo piena fiducia — esse non saranno in definitiva respinte, ma perché, nel momento in cui siamo, tale manovra e tale offensiva hanno segnato al loro attivo un punto.

Questo punto è costituito dall'incredibile adesione che gli attuali dirigenti del PSI (o almeno la parte determinante di essi) hanno dato alla «rettifica» del programma governativo imposta dai dorotei e da Colombo e annunciata ieri ufficialmente da Moro. Cedendo così ad un ricatto che li trascinerebbe, se dovesse essere consumato fino in fondo, a diventare non «i leali amministratori dello Stato borghese», ma addirittura i solleciti infermieri delle ferite della grande borghesia capitalistica, a rinsanguare la cui vena essi sono oggi pronti a chiedere apertamente che i lavoratori diano il loro sangue. Cadendo nella trappola di non comprendere che non esiste e non può esistere contropartita, compagno Nenni, alla accettazione da parte dei sindacati della «politica dei redditi», come base della politica economica di questo come di qualsiasi altro governo.

Il successo conseguito dalle forze conservatrici e reazionarie su tale punto va considerato inoltre con particolare attenzione perché è in atto, all'interno del PSI, un'offensiva (ne è un altro indice il discorso pronunciato ieri a Latina dall'on. Paleschi) scatenata da un gruppo ultrazionista che tende irresponsabilmente ad acutizzare in modo provocatorio la situazione, non si comprende bene se avendo come obiettivo una nuova scissione del PSI, o una scissione dei sindacati e delle organizzazioni di massa, o una rapida liquefazione del PSI nelle file del PSDI, o tutti e tre gli obiettivi insieme.

Di qui la gravità del momento. Che richiede da parte del Partito socialista nel suo insieme la consapevolezza che lo si spinge oggi verso una svolta non meno grave, anzi più grave, di quella operata con l'ingresso nel governo Moro. Che richiede da parte dei sindacati (di tutti i sindacati, non solo della CGIL) una severa verifica delle loro responsabilità nei confronti della classe operaia e dei lavoratori. Che richiede da parte nostra, come partito maggioritario della classe operaia italiana, la capacità di assolvere i compiti che ci sono propri. In primo luogo, il compito di far partire dal seno della classe operaia uno slancio unitario che la unisca e unisca intorno ad essa tutte le forze popolari e democratiche intorno ad un'alternativa che dopo «la verifica», anzi «la rettifica» operata dal governo Moro, diventa più che mai urgente: l'alternativa d'una nuova maggioranza, d'un nuovo programma, d'un nuovo governo, capace di operare davvero per una programmazione democratica e per le riforme.